

**LE SFIDE DEL FUTURO**

Confronto tra i big dell'alimentare alla luce della nuova situazione della produzione agricola mondiale

L'industria a corto di materie prime

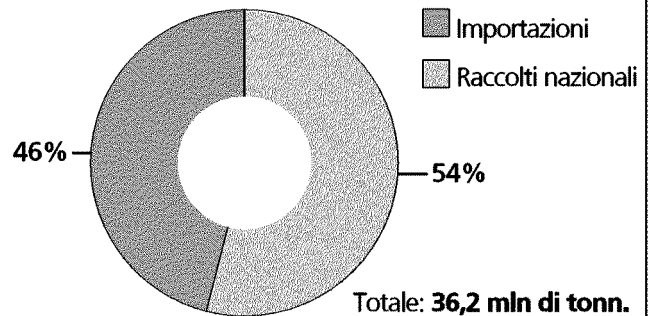
De Castro: mancano zucchero e polvere di latte – Veronesi: senza soia Ogm non alleviamo più



Il presidente della commissione Agricoltura del Parlamento Ue, De Castro

IL FABBISOGNO ITALIANO DI MATERIE PRIME

(Cereali, riso, semi oleosi, farine proteiche, proteaginosi, sostituitivi; campagna 2010-11)



Fonte: Anacer

L'industria agroalimentare italiana nonostante la crisi viaggia forte sui mercati esteri, con un valore dell'export di circa 25 miliardi, ma fatica ad approvvigionarsi di materia prima. Lo zucchero scarseggia, così come il latte in polvere e la soia per i mangimi. Una situazione di affanno in uno scenario globale che è radicalmente cambiato, passando dalle montagne di burro alla disponibilità di cibo pari alla metà di quanto il mondo chiede. Da qui la ricerca di un nuovo modello di sviluppo. Su questo il presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo, Paolo De Castro, ha promosso un incontro con i rappresentanti del gotha dell'industria alimentare made in Italy su «Agroalimentare: le sfide del terzo millennio».

«L'epoca dell'abbondanza è finita – ha affermato De Castro – siamo nell'era della scarsità. Cina, India, Brasile hanno iniziato una vera e propria corsa alla terra, visto

che la produzione alimentare è pari alla metà rispetto alla domanda. Hanno acquistato in Africa circa 40-45 milioni di ettari. Occorre che cambino le politiche». La nuova situazione – ha spiegato – che affida all'agroalimentare un ruolo strategico nello scacchiere mondiale, impone di produrre di più inquinando di meno e la ricerca avrà un ruolo chiave.

Il presidente della commissione Agricoltura dell'Europarlamento ha ricordato a questo proposito che oggi la spesa nella ricerca si concentra in Cina, India e Brasile, mentre in Europa la contrazione è stata del 70 per cento. La produttività agricola è arrivata a livelli bassissimi con una crescita dell'1,5% ben lontana del 3% dei tempi della cosiddetta «rivoluzione verde». «Ma quando mai – ha aggiunto De Castro – si erano viste tasse all'export come è accaduto in Russia, Ucraina e Argentina? Le nostre industrie hanno seri problemi di

approvvigionamento, serve dunque un cambio di politiche all'interno delle imprese ed è necessario legare la filiera per dare risposte unitarie».

Luigi Scordamaglia, vicepresidente di Federalimentare e amministratore delegato di Inalca (gruppo Cremonini), ha sottolineato come l'agroindustria rappresenti l'economia reale e come le imprese del settore non delocalizzano.

«Il nostro settore – ha spiegato – rappresenta un'industria che crea valore economico, sociale e occupazione. Un'industria che è presente capillarmente e che si internazionalizza ma non delocalizza. Un comparto su cui il mondo si confronterà».

Quanto l'agricoltura sia fondamentale nello sviluppo mondiale lo conferma – ha ricordato Scordamaglia – la scelta della Cina di trasferire le competenze dell'agricoltura al ministero degli Interni. Il vice-presidente di Federalimentare ha anche criticato

la riforma della Pac: «una scelta antistorica in ritardo di dieci anni, un modello che va contro quello che il mondo vuole». Quanto al modello italiano, Scordamaglia ha citato la realtà Inalca che punta a valorizzare la produzione agricola come confermano gli accordi con 120mila allevatori e rilancia sull'export con un trend di aumento a due cifre che consente di realizzare un fatturato di oltre 3 miliardi e 400 milioni. Ha anche sostenuto che all'Italia serve «un sistema efficace, un'agenzia vera che faccia vera promozione all'estero, perché gli unici che possono farci del male siamo noi stessi mettendoci gli uni contro gli altri».

All'estero gioca la sua partita anche il pastificio Rana che ha aperto un'azienda negli Stati Uniti. L'amministratore delegato, Gian Luca Rana, ha denunciato i limiti della polverizzazione dell'industria italiana e la sua scarsa capacità di dialogare con i colossi della grande distribuzione. Rana ha anche criticato i limiti imposti alle imprese italiane e la demonizzazione delle materie prime estere: «nel mondo – ha detto – ci sono materie prime buone».

Contro la guerra agli Ogm si è scagliato poi Giordano Veronesi dell'omonimo gruppo. Veronesi ha ricordato che ogni mese deve acquistare 50mila tonnellate di soia. «Con tutte queste storie contro gli Ogm come faccio a trovare materia prima per i 3 milioni di tonnellate di mangimi necessari

Scordamaglia (Federalimentare): la nostra è la vera economia reale, la riforma Pac è antistorica

per gli allevamenti?». Così, secondo Veronesi, si mette a rischio un gruppo che realizza un fatturato di 2,5 miliardi, di cui 280 milioni dalle esportazioni in 40 paesi e che dà lavoro a 7.500 addetti e 25mila famiglie dell'indotto. Il rappresentante del gruppo alimentare ha anche avuto parole dure sul cosiddetto chilometro zero: «cosa succederà ai nostri polli? Per andare in Sicilia dovranno passare per la dogana?».

Lisa Ferrarini, presidente di Assica, ha rivendicato il ruolo del «saper fare» dell'industria che conta più dell'origine delle materie prime. ●

ANNAMARIA CAPPARELLI